

Fini e Segni durante la conferenza stampa sui referendum. In basso Silvio Berlusconi



Fini: «Vedremo chi guiderà il Polo»

Il leader di An usa toni duri e si differenzia da Fi su Andreotti e Craxi

ROMA Perché un elettore «conservatore», dovrebbe votare per Alleanza nazionale, se non è più chiaro cosa distingue An da Forza Italia? Dopo il mezzo disastro delle elezioni europee, Gianfranco Fini ha compreso - se così si può dire - la lezione. E da allora ogni occasione per distinguere la «destra» dal «centro» del Polo viene immancabilmente sfruttata. A cominciare dalle posizioni sulla droga e, in parte, da quelle sulla giustizia, temi particolarmente cari ad un elettorato in cerca di risposte tanto categoriche quanto rassicuranti. E anche ieri, ospite del Maurizio Costanzo Show, il presidente di An, Fini, ha fatto capire quale sia la nuova linea o, meglio, quali siano le corde che intende far suonare nei prossimi mesi. La distribuzione controllata della droga? Non si può rendere lo stato complice di un omicidio. Con tanti saluti al suo ex alleato dell'Elefantino. Craxi? Un latitante, che deve scontare la pena. E Berlusconi pensi quel che vuole. Il carcere duro per i mafiosi, cioè il 41 bis? Se non viene prorogato, corriamo il rischio che gente come Totò Riina possa riprendere a tessere le sue trame. Con buona pace di tutti coloro che nel Polo hanno in questi anni suonato proprio contro il 41 bis. E, infine, l'ultima stoccherà è proprio per il suo alleato Berlusconi: se D'Alema sarà il candidato del centro-sinistra, allora è naturale che a lui vada contrapposto il Cavaliere. Ma se fosse scelto un candidato meno connotato, tipo Prodi, allora si dovrebbe riconsiderare tutto.

Insomma il Fini del dopo europee sta bene attento a coltivare l'identità (e l'orgoglio) dell'elettore di destra. E infatti, come prima cosa, dopo essere stato punzecchiato dal direttore dell'Unità, Calderola, il presidente di An ha fatto marcia indietro sul caso Andreotti. Nei

giorni scorsi dopo l'assoluzione del senatore a vita, come si ricorderà, ci fu la sollevazione del Polo contro la procura di Palermo e Giancarlo Caselli. Eppure quando, anni fa, Fini diede l'annuncio del rinvio a giudizio di Andreotti nel corso di un comizio ci fu un lungo applauso. Ieri la precisazione: «È stato assolto Andreotti, non l'andreottismo. È vero, noi in antimafia non votiamo la relazione Violante perché la giudicammo troppo morbida e perché non si faceva alcun accenno alle cooperative rosse che operavano in Sicilia». Poi un altro colpo a destra: «Il garantismo riguarda gli obblighi che ha uno Stato democratico di fronte ad un imputato. Ma quando l'imputato è riconosciuto colpevole, allora la pena deve essere certa. Bisogna metterli dentro e non farli uscire. Io non dico che quello che è accaduto in Italia tra il 1992 e il 1994 sia stato negativo. Ma a distanza di anni devo riconoscere che quelle inchieste sono state utilizzate politicamente dalla sinistra. Che dietro le azioni di alcune procure c'era un intendimento politico. Le prove? I ds si oppongono alla commissione su Tangentopoli, perché si scoprirebbero molte cose che li riguardano».

Sostenuto dagli applausi di una parte della platea, Fini ha spiegato la sua ricetta anti-criminalità: «È immorale che dopo due anni sia stato liberato l'assassino di don Puglisi. Il dramma della criminalità è vissuto dalla povera gente che vede i delinquenti arrestati e subito dopo rilasciati. Rilasciati, è stato fatto notare, anche in base alla legge Simeone, scritta cioè da un parlamentare di An. «La Simeone - ha detto Fini - va cambiata. Non ho difficoltà a dire che fu un errore. Piuttosto, visto che la maggior parte delle persone che finiscono in prigione sono tossicodipendenti, si prevedeva il trattamento sanitario



Berlusconi prende spunto dall'anniversario della caduta del Muro di Berlino per sferrare un nuovo duro attacco al governo. Nelle celebrazioni - organizzate martedì prossimo al palazzo dei congressi di Roma - ci finisce l'attualità politica a cominciare dalle «recenti rivelazioni sul Kgb ed il dossier Mitrokhin». Secondo i «forzisti», l'anniversario della caduta del Muro, «ha un significato politico chiaro». Il tentativo di insabbiamento del caso Mitrokhin delle spie del Kgb, si legge in un comunicato diffuso da via dell'Unità, «hanno riportato d'attualità da un lato le responsabilità anche personali di uomini che appoggiano l'attuale governo, dall'altro hanno confermato l'utilizzo dei metodi di falsificazione ed occultamento delle verità scomode messi in atto dai partiti della sinistra». L'iniziativa di Forza Italia con il Cavaliere intende «lanciare un forte messaggio all'Italia, per non dimenticare - conclude il comunicato - il passato e per celebrare la libertà dell'Europa».

obbligatorio come alternativa al carcere. No, invece, alla distribuzione controllata dell'eroina. Saremmo complici di omicidio. Anzi, bisogna equiparare gli spacciatori di droga a coloro che si rendono colpevoli di tentato omicidio». Ultimo tema giudiziario: il caso Craxi: «Caro Craxi, sei stato condannato dopo un triplice grado di giudizio, ti sei sottratto alla giustizia, se torni in Italia scontati la pena. Il differimento significa che prima si cura e poi va in galera».

Infine, come detto, i passaggi più propriamente politici, non privi di malizia, a cominciare dall'individuazione del candidato premier

IL CASO
Berlusconi celebra i 10 anni del Muro e attacca il governo

L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

«Una destra mercantile che fiuta il vento»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Una destra mercantile, che fiuta il vento. Che oggi fa campagna sulla scuola, e punta sul grimaldello dei vescovi per sfaldare la maggioranza. E tuttavia è una destra vincente. Almeno per ora. A meno che il centrosinistra...». Diagnostico pessimista quella di Gian Enrico Rusconi - scienziato della politica e studioso dell'identità italiana - sulle fasi del

match destra/sinistra, che oggi si gioca nel paese. Diagnostico infausta alla sinistra. Ma con una subordinata a suo favore. «La coalizione di governo può farcela - dice infatti Rusconi - solo se rilancia il suo ruolo sui risultati, sulle questioni di principio e la coesione interna. E solo se traduce queste cose in una comunicazione persuasiva». Già, ma intanto quali sono le carte vincenti di questa destra «mercantile»? Quali i suoi rapporti di forza interni, e quale il suo consenso reale. E poi, perché mai secondo Rusconi questa destra è «mercantile»? Sentiamo. Professor Rusconi, davvero Berlusconi straripa e ha già vinto, come annunziano i sondaggi? «Forse. Ma al momento naviga a vista. È aggrappato alla contingenza.

Soffia sul fuoco della scuola, e punta sul dissenso dei cattolici. Se però il governo riesce a superare l'impasse, senza che i cardinali stiano troppo, allora Forza Italia subirà una battuta d'arresto. Per ora in Berlusconi tutto è legato all'istante. E adesso c'è l'occasione dei cattolici...».

Che è poi un aspetto della contesa al centro... «I cattolici e il centro sono la stessa cosa. Perciò è rilevante il modo in cui si scioglierà il nodo scuola. Un nodo su cui Berlusconi punta in mo-

doverrebbero tenere di più al senso dello Stato. In fondo sono gli eredi del laico Gentile. Invece tacciono per puro opportunismo. Certo, lo stato laico pluralista non è lo stato etico. Ma quest'ultimo è molto lontano dalla pretesa civile religiosa. Ecco perché Fini dovrebbe protestare, invece di accettare la mercantizzazione della scuola».

Stringi, stringi questa destra continua a scommettere sulla protesta populista e «mercantile»?

«Sì, ma attenti a irridere, quella protesta. Probabilmente regalerà alla destra la vittoria, nelle prossime tornate elettorali. Purtroppo tutto ciò non è che il contraccolpo del disagio e della fatica con cui il governo sta tirando avanti».

In questo clima non gioca un ruolo chiave la compattezza del blocco sociale di destra, di fronte allo sfrangimento identitario della sinistra?

«Senz'alcun dubbio. E tuttavia non dimentichiamo quale fu il fattore che colpì a morte il governo Berlusconi nel 1994: la defezione della Lega. Tendiamo a rimuoverlo, ma Berlusconi cadde non per colpa sua, quanto per l'anomalia della Lega, sintomo di una divisione del blocco antisinistra...».

Vale ancora oggi quell'anomalia, anche con la Lega in declino?

«Sì. Dove andranno i voti ex leghisti? Forse per lo più a destra. Ma il populismo bossiano non era esattamente di destra. Tanto è vero che la sinistra ha sempre cercato di intercettarlo. Penso che quella messe di consensi eserciterà ancora un ruolo. Dietro il fenomeno leghista, c'è infatti una questione sociale tutt'altro che archiviata. Che, anche nelle sue propaggini centriste, non mancherà di incidere elettorale».

Torniamo all'inizio. Perché Berlusconi ha più carte di Fini?

«Perché è più centrista, ha più risorse simboliche e organizzative. Si presenta come l'equivalente di Aznar e Kohl. Mentre Fini è di necessità più impacciato. Gestisce un'eredità ancora ambivalente, scomoda. E occorre dargli atto di aver saputo fare al meglio, rispetto alle tensioni interne del suo partito. Tuttavia paga un prezzo alto».

Xenofobia moderata e immigrazione. Che peso avranno nell'offensiva di destra?

«Enorme, anche se nessuno lo dice. La xenofobia moderata, come lei dice, già aleggia sottopelle. È un'insoddisfazione diffusa. Che aleggia nei discorsi della gente comune. E che le morti dei clandestini, annunciate dai Tg, acuiscono: controllo la sinistra. E contro la sua «incapacità» di controllare il fenomeno migratorio. È una mina vagante contro il welfare, contro i regimi di convivenza raggiunti. Non posso criticare il governo, che sta facendo tanto. Ma anche questo è un problema di immagine. Difficilissimo da governare».

Berlusconi ha più carte di Fini perché è più centrista. E ora punta sulla scuola



do molto strumentale. Quel che stupisce, in questa vicenda, è proprio il taglio mercantile della polemica. Nessuno osa affrontarlo in termini di principio. Eppure sono in ballo questioni davvero centrali per l'identità civile del paese: laicità, pluralismo, ruolo delle istituzioni».

C'è un gruppo di politologi laici, da Panebianco a Romano, chesì è iscritto alla crociata clerico-liberista. Perché a suo avviso?

«In effetti è bizzarro. Ma ciò conferma una mia vecchia idea: in Italia non c'è una vera cultura laica e repubblicana. Sicché, se sei liberale, sei anche di sinistra! Qual è oggi lo slogan integralista e clericale? «Paghiamo le tasse e vogliamo la nostra scuola». Ma questo è appunto un liberalismo nella sua versione più mercantile e assistenziale. O, se si vuole, un liberalismo in versione monetaria. Dove il luogo centrale della politica diventano le tasse pagate, ammesso che poi vengano pagate. Nessuno osa mettere sul tappeto la questione di fondo: che cos'è lo Stato laico? Oggi - nell'era delle differenze e dell'immigrazione - è più difficile dire cosa sia la laicità, rispetto a ieri. Ma è a partire di qui che andrebbero rifondati bene pubblico e laicità delle istituzioni. E al riguardo anche la sinistra è molto impacciata. Non bastano le giaculatorie sulle compatibilità economiche o sulla Costituzione».

Il punto chiave è una nuova visione del pluralismo laico dentro gli ordinamenti?

«Sì, bisogna ridefinire la scuola pubblica sul piano dei valori, ancor prima che su quello finanziario. Cattolici e laici devono farlo assieme. E in direzione di una nuova cultura repubblicana. Di un'etica civile che in Italia non c'è mai stata».

Scorge differenze apprezzabili, tra Berlusconi e Fini, nella battaglia sulla scuola?

«Enormi. Berlusconi è all'attacco. Fini è più contratto. E il motivo è evidente: sono i post-fascisti quelli che

L'INCHIESTA

SORPRESA: ANCHE FORZA ITALIA FA POLITICA «DAL BASSO»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Scusi, ma perché "L'Unità" si interessa di Forza Italia?». Sono le sei e mezza del pomeriggio, e alla spicciolata cominciano ad arrivare i soci del club per la riunione settimanale del direttivo circoscrizionale. Sul tavolo di un appartamento borghese ma senza troppe pretese, adattato a sede, ci sono volanti e cioccolatini. Tutto intorno delle sedie di plastica in attesa fra uno scarno arredamento. Sui muri manifesti di passate iniziative, una bandiera del tricolore «azzurro» arrotolata in un angolo. C'è un'aria salottiera, arrivano persone di età media fra i quaranta e vicina ai sessanta: avvocati, piccoli imprenditori, artigiani, vanno alla grande delle insegna, ma c'è anche qualche giovane e uno si fa notare: «Sono un disoccupato». Ma qui, nel Club di Fi di via Casperia, uno dei cinque piuttosto attivi della II circoscrizione di Roma, di giovani aderenti o simpatizzanti ce ne sono «moltissimi», dicono, così come «sono in aumento le adesioni di artigiani». Siamo a monte del cosiddetto «quartiere africano», (soltanto per i nomi da colonia fascista delle strade), e a ridosso del quartiere Salario. Un

quartiere medio borghese, storicamente legato alla destra e dove Fi alle amministrative ha ottenuto il 22 per cento, anche se la giunta è di centrosinistra. E qui, dove un tempo le battaglie politiche erano infuocate, il Club cerca di raccogliere lo scontento dei cittadini, cavalca battaglie in difesa delle categorie, ma anche quelle sull'ambiente. Il target, ovvio, è il ceto medio.

Siamo dentro una vivace struttura di Fi partito, insomma. Nulla a che vedere con la classica «sezione» dove ogni giorno il militante passava a fare quattro chiacchiere di politica, a prendere il pacco di volantini «ciclino» da distribuire. Piuttosto un punto di incontro semi privato, ma «aperto a tutti i «francheggiatori» di Fi, perché dalla nascita del partito i club sono diventati un punto di aggregazione», dice Renato Trombetta, imprenditore e membro del direttivo. Le riunioni si organizzano con un passa parola telefonico o, per i più avanzati, via e-mail nel sito del Club. Ci tengono molto, gli «azzurri» del territorio, a elencare gli anelli politici della catena di rappresentanza perché, dicono ancora, «una classe dirigente interne-

dia esiste, eccoci qua»: «Ci dicevano "partito di plastica", ma ora siamo diventati un partito ben organizzato». A scotele cinesi: dai coordinamenti regionali a quelli comunali ai circoscrizionali, del quale via Casperia è la sede per la II. «Alla riunione del Direttivo partecipano i consiglieri, i membri del consiglio, i soci del Club; ogni quindici giorni si riunisce il Comitato ristretto, e presto si terrà un congresso circoscrizionale che eleggerà un coordinatore», spiega il consigliere Renato Panella. Ognuno, poi, si occupa di «dipartimenti» tematici su giustizia, sanità, scuola, eccetera. «Tutto lavoro volontario» precisa, la sede è offerta da un socio e per le bollette si fa la colletta.

L'interesse, più che generale politico è sul territorio, dove il Club anima iniziative, «incontri con i cittadini su temi come la criminalità, il traffico. Abbiamo raccolto le firme contro la chiusura di Viale Libia», spiega Daniela Chiappetti, giovanissima consigliere circoscrizionale nonché capogruppo. Una battaglia, quest'ultima, combattuta a fianco di An, anche se non sempre c'è collaborazione con i partner del

Polo. Parte dell'impegno è sul lavoro, «abbiamo proposto un progetto pilota per una banca dati sui giovani neo diplomati e la detassazione del 20 per cento alle imprese che li assumono», racconta Daniela. Poi, ancora con orgoglio, sottolineano che «copriamo tutti i seggi elettorali e chissà perché, le ultime volte non ci sono stati tanti voti nulli...». Con una certa emozione i soci del Club preparano uno spettacolo teatrale messo in scena dal giovane Fabrizio Calviani come happening di lancio per il «libro nero del comunismo» distribuito dal Cavaliere. Da Berlusconi hanno ereditato il pallino della comunicazione: internet, volantini in linguaggio semplice e corredati di disegni.

Le linee guida sono quelle del Berlusconi-pensiero appeso al muro: «Noi crediamo nella libertà...nella persona...nella famiglia». Chi è riunito qui viene dal partito liberale, dalla destra Dc («non certo quella di De Mita...») o dal Movimento Sociale. E subito affiora il credo liberista, benpensante, che sfiora pericolosamente la finta tolleranza: «Per carità, gli ebrei, niente da dire, ma qui si stanno facendo dei falsi,

si dice che le Foibe sono eccidi dei criminali nazisti. E poi, si sta discorrendo le nostre origini di paese cattolico, fra un po' siamo dominati dai musulmani e il ministro Berlusconi poi... da voce a tutti». È lo sfogo di un'insegnante ex Msi, vagamente somigliante, anche nel look, alla Mussolini. Sulla parità scolastica si infiamma un casuale dibattito, «noi siamo insegnanti statali ma i nostri figli vanno dai preti», dice Stefania Racca, e ancora una docente le fa eco: «Ci vuole concorrenza, la parità fa bene anche alla scuola pubblica». La concorrenza è l'anima della società, per i forzisti. Lo è sul lavoro dove la flessibilità sembra essere l'unica chance. I referendum, invece, sono motivo di dibattito interno. Qui c'è anche chi è mosso più dallo scontento che da una fede politica: c'è l'anziano artigiano, Gianni Terlizzi, ex Pci inviperito con «la triplice» sindacale, che propone lavoro per i minorenni e scuola privata per gli altri; c'è un autista che scorta magistrati che lancia anatemi contro «il ministro comunista» che gli ha tolto gli straordinari. Per non parlare delle tasse...

